

L'ex generale vuole unire le forze nazionaliste

A Mosca nasce il partito di Lebed

«Rifonderò la grande Russia»

Non ha ancora un nome e nemmeno un programma del partito di Lebed già parla tutta Mosca. Lo ha lanciato sul mercato il portavoce del generale annunciando la prossima nascita dell'organizzazione. L'ambizione è quella di portare via a Ziuganov e a Zhirinovskij iscritti ed elettori. Un partito nazionalista e democratico, dicono i suoi uomini. E nel frattempo il generale ha preso lezione dai repubblicani americani che lo hanno invitato negli Usa per conoscerlo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Si rivolge a chi vuole uno Stato forte, ordinato, padre e guida. Si rivolge a chi non ama i comunisti ma detesta i democratici. Si rivolge a chi non ha dimenticato l'Unione sovietica ma sa che così come è stata non potrà più nascere. Si rivolge a chi crede ancora nel sogno della Russia come grande potenza, a chi vuole la rivincita dopo la sconfitta nella guerra fredda, ma senza sparare un colpo, senza spargimento di sangue.

Radiografia

È la radiografia del partito del generale Lebed. Non ha ancora nome, non ha ancora dirigenti ma è già stato lanciato sul mercato. Lo ha fatto ieri mattina Aleksandr Barhtkatov, portavoce del generale. «Si sta dicendo lo statuto e il programma - ha detto - Ogni giorno Lebed tiene decine di incontri con uomini d'affari e politici di vario orientamento. Tra i suoi progetti c'è anche la partecipazione

alla conferenza del movimento "Onore e Patria" che si svolgerà a Mosca il 26 dicembre». Uno dei dirigenti di questo movimento, Grigorij Sitko, non ha escluso che il primo nucleo del partito lebediano possa uscire proprio da lì, dall'incontro di tutta la opposizione nazionalista non comunista.

Quanto peserà? Mira a diventare il più grande partito della Russia togliendo militanti ed elettori a Ziuganov e a Zhirinovskij. Contro chi dovrà battersi? Contro tutti perché tutti hanno qualcosa da perdere. Chi lo finanzia? Qui il discorso si fa più lungo e più articolato. Lebed è stato finanziato mentre era ancora «amico» di Eltsin da due colossi, Gusinskij, della Most Bank e Berezovskij, della Logovaz, nelle cui mani c'è quasi tutto il mercato automobilistico russo. Entrambi controllano anche due spazi televisivi importanti, il primo quello della Ntv, l'unica tv privata del paese, il secondo la Ort, il primo canale pubblico. Grazie a loro

il generale usufruì nel corso della campagna elettorale di forte visibilità e di fondi che ovviamente erano stati negati ai comunisti e che gli permisero di guadagnare il terzo posto e ben 11 milioni di voti, grazie ai quali divenne il capo del Consiglio di sicurezza nazionale. Dopo la rottura con il Cremlino tuttavia gli amici sono diventati nemici. Il generale è riuscito però a mettere da parte una bella somma, sei o sette milioni di dollari, che ha depositato in banche amiche. La più vicina è la Incombank, una dei dieci istituti di credito più grandi della Russia, leader nell'emissione di titoli. Ma Lebed non si fida più di una sola fonte e ha preso contatto con banche locali a Stavropol, a S.Pietroburgo, a Krasnodar, a Volgograd.

Chi paga

Un altro cavallo finanziario su cui egli punta è la «Fondazione nazionale sport», associazione ricchissima ma anche chiacchieratissima, considerata fonte di finanziamento per torbidi affari fatti risalire quasi sempre al generale Korzhakov. E sarebbe proprio la ormai ex anima nera del Cremlino l'ultima risorsa del generale Lebed. L'alleanza fra i due generali è stata stretta poco prima della defenestrazione di Lebed e consiste nell'appoggio mutuo alle elezioni. In verità l'ex segretario del consiglio di sicurezza pensava, quando ha sottoscritto il patto con Korzhakov, che non fosse solo il voto di



Il generale russo Alexander Lebed

Kochetkov/Ansa

Tula, sua regione, a essere in questione, ma anche quello anticipato del presidente viste le allora cattive condizioni di salute di Eltsin.

Invece il capo del Cremlino non solo ha superato l'operazione al cuore ma ha tutta l'aria di voler restare in sella per tutto il mandato. Dunque per il momento si tratterà di eleggere solo un deputato, forse un governatore poiché si vota anche nella regione di Tula ed è pro-

babile che Lebed, ormai fuori dalla politica, voglia partecipare per rientrare in qualche modo in gioco. «Vorrei creare un'organizzazione che seriamente, legalmente, efficientemente lavori con grossi uomini d'affari», ha spiegato Lebed nel recente viaggio in Usa agli americani che lo interrogavano sul suo futuro. La sua permanenza a New York e a Washington è stata organizzata da associazioni vicine

ai repubblicani, nemici di Clinton dunque e per conseguenza i nemici di Eltsin.

La tela del generale si allarga. Bisogna vedere se raggiungerà le porte del Cremlino. Dopotutto egli è un parà, cioè di quei soldati abituati al massimo a tenere duro per due ore prima dell'arrivo delle truppe di rinforzo. Ora dovrà imparare a fare anche la guerra di trincea.

Nuove carte sul misterioso e «demoniaco» Rasputin

Ci sarà presto nuova luce sull'aggravato rapporto che legò la zarina Alessandra a Rasputin: un eminente storico russo, Eduard Radzinsky, ha recuperato una preziosa raccolta di lettere scambiate tra il «monaco pazzo» e la moglie dello zar Nicola II. Le missive finirono all'estero dopo la rivoluzione d'Ottobre e sono rimaste finora al sicuro in un archivio privato. Adesso, lo studioso non fornisce dettagli sul loro contenuto. Perché con quelle lettere sta preparando un libro.

E nel libro rientrerà anche un rapporto del governo provvisorio (andato al potere a Mosca nel marzo del '17, subito dopo l'abdicazione di Nicola II) che sembra sia cruciale per ricostruire la figura per molti versi ancora misteriosa di Rasputin: frutto di una lunga inchiesta della polizia segreta, il rapporto presenta l'incolto santone siberiano d'origine contadina come «un mostro dissolto», raccontandone tutti i misfatti.

Su di lui, Radzinsky per ora si è limitato a dire che è un personaggio con profonde radici nell'anima russa. «Non è soltanto un santone siberiano - ha detto al "Times" - Rappresenta un aspetto della Russia asiatica, pagana, ancora oggi presente». E alla corte di Nicola II arrivò nel 1905 come guaritore, appunto. Curando l'erede al trono Alessio, malato di emofilia, e conquistandosi così la fiducia della zarina. Dal 1911 fino al dicembre del 1916 (quando fu ucciso in un tè notturno da una congiura di nobili conservatori) sistemò i suoi amici in tutte le cariche più ambite dello Stato. In più, fece scandalo con la sua vita, che nel rapporto della polizia segreta appare essere proprio quella descritta dai suoi nemici: fiumi di alcol, l'ipnosi per sedurre le giovani aristocratiche, e poi l'autoproclamazione: «Sono un'incarnazione del Demonio». Rasputin, certo, non può più smentire.

Lo «zar di Minsk» ha cacciato i deputati del vecchio Parlamento dai loro uffici

Lukashenko liquida le opposizioni

NOSTRO SERVIZIO

MINSK. «Avventurieri politici e traditori». Così il presidente bielorusso Alexander Lukashenko ha definito i deputati dell'opposizione democratica del vecchio parlamento. Liquidandoli senza tante cerimonie e facendoli cacciare dai loro uffici. Per Lukashenko, che con il contestato referendum di domenica sulla nuova Costituzione ha acquisito poteri di fatto assoluti e ha fatto prolungare il suo mandato di due anni, fino al 2001, il lungo braccio di ferro con i democratici può considerarsi concluso: in base alla nuova legge fondamentale, è stata formata ieri la Camera bassa - denominata «Camera dei rappresentanti» - con 110 deputati sostenitori del capo dello stato. Quanto alla Camera alta che completerà l'Assemblea nazionale, la Costituzione

- approvata con un meccanismo di voto giudicato quantomeno dubbio in Occidente e dalle organizzazioni internazionali, ma non da Mosca - ne affida la nomina a Lukashenko.

Per i deputati democratici non c'è stato spazio nelle nuove strutture: anzi, dato il numero limitato dei seggi in palio Lukashenko ha dovuto anche fare a meno di una dozzina di suoi sostenitori, ai quali ha comunque promesso per il futuro una «buona sistemazione».

Ieri i deputati ribelli - contrari al referendum e alle mire dittatoriali di Lukashenko - si sono visti sbarrato l'accesso all'aula dalla polizia. Ad alcuni, è stato benevolmente concesso di ritirare le loro cose dagli uffici, ma sotto scorta degli agenti che li hanno subito dopo allonta-

nati. Del clima che si respira a Minsk dopo lo scontato trionfo di Lukashenko nel referendum ha risentito probabilmente anche il presidente della Corte costituzionale Valeri Tikhinina il quale, in polemica col capo dello Stato sul referendum e sul siltamento del presidente della commissione elettorale Viktor Gonciar alla vigilia del voto, ha di colpo deciso di farsi ricoverare in ospedale per «accertamenti».

La messa al passo della Corte è il prossimo obiettivo dichiarato dal «piccolo zar», il quale ha annunciato ieri «importanti cambiamenti» in quell'organismo. Nel mirino di Lukashenko, ormai libero da qualunque vincolo, ci sono anche l'ex premier Mikhail Cighir, l'ex ministro del lavoro Alexander Sosnov e l'ex viceministro degli esteri Andrei Sannikov, che si erano dimessi nei giorni scorsi in polemica con lui;

per Lukashenko, sono anch'essi «traditori».

Mentre il presidente medita le sue vendette - pur affermando di voler «tendere la mano fin da domani» all'opposizione. Per il Cremlino, in questi giorni messo in evidente imbarazzo dallo scomodo alleato Lukashenko e che ha visto anche fallire una sua proposta di mediazione, la consultazione di domenica è comunque regolare. «Non c'è nessun motivo - hanno detto i portavoce per valutare il referendum come anticostituzionale». Il Cremlino non ha però forzato i toni nell'esprimere sostegno anche perché Mosca si trova in questo abbastanza isolata. L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha inviato a Minsk il suo segretario generale Giancarlo Aragona ad esprimere la viva preoccupazione dell'Osce.

Il giudice congela il risultato del referendum del 5 novembre in California

Usa, stop alle leggi anti-immigrati

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La magistratura di San Francisco ha «congelato» le leggi che limitano le prestazioni sanitarie agli immigrati illegali e quelle che cancellano le corsie preferenziali per le minoranze nelle assunzioni o nell'accesso a scuole ed università. Si tratta di leggi abrogate in referendum o varate sull'onda della crescente insoddisfazione dei californiani verso l'immigrazione e la «discriminazione positiva» per le minoranze.

Il giudice federale Thelton Henderson di San Francisco ha emesso l'altro ieri un'ordinanza che blocca la cosiddetta «proposta 209». Approvata nel referendum dello scorso 5 novembre dal 54% degli elettori e che abroga le leggi a favore delle minoranze. Conosciute come «affirmative action», le leggi pro minoranze restano così in vigore almeno fino al prossimo 16 dicembre, quando si terrà un'udienza sull'argomento.

Henderson, che ha emesso l'ordinanza dopo una denuncia per incostituzionalità presentata dall'Unione americana per le libertà civili (Aclu), ha detto che c'è «una forte probabilità» che la «proposizione 209» risulti incostituzionale. In quanto colpisce solo le minoranze che cercano di affrancarsi dalla discriminazione e non altri gruppi. Questo contrasta con la norma della «pari protezione» sancita dal quattordicesimo emendamento della costituzione americana.

Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata da una decisione che conferma come spesso e ovunque avviene che illegittimo, in questo caso l'amministrazione democratica, venga smentito da chi è chiamato ad applicare la legge. L'immigrazione è stato un clamoroso in California, nemmeno tanto smorzato dalla coincidenza del voto per il referendum con quello, ben più importante per l'elezione del presi-

dente americano e che ha rivisto l'assegnazione di un secondo e ultimo mandato, secondo la Costituzione a Bill Clinton. C'è un altro tema sociale, meno dibattuto in questi ultimi tempi che ha però colto l'attenzione del giudice: quello della protezione sociale. Parallela alla decisione del giudice Thelton Henderson, il giudice William Cahill, rispondendo ad una denuncia presentata contro il governatore repubblicano Pete Wilson, forte sostenitore delle campagne contro l'immigrazione clandestina ha bloccato la legge che tra una settimana avrebbe tagliato il sostegno statale all'assistenza prenatale per migliaia di madri immigrate clandestinamente.

Il giudice ha respinto l'idea del governatore Wilson secondo cui era necessario un provvedimento urgente, a fronte dell'emergenza-immigrazione. La denuncia era stata presentata, tra gli altri dal comune di San Francisco. Wilson aveva annunciato la legge lo scorso pri-

mo novembre, agendo grazie ai nuovi poteri decisionali concessi ai vari stati dalla riforma dello stato sociale varata dal presidente Bill Clinton lo scorso agosto.

L'assistenza prenatale agli immigrati illegali è costata alla California 69,3 milioni di dollari solo lo scorso anno.

La strada che ha indicato la decisione del giudice porta il governatore dello stato ad un impegno molto più gravoso, perché cassando il magistrato la motivazione dell'emergenza, lascia, per il momento le cose come stanno e indica le consuete procedure seguite sin qui nelle politiche finanziarie dei singoli stati.

Il magistrato americano, negando l'esistenza di un'emergenza, ha imposto che per l'eventuale varo dei tagli all'assistenza sia seguita la procedura ordinaria e non alte strade legislative, che dovrebbe richiedere molti mesi. Ora per il governatore Wilson la strada torna nuovamente in salita.

**ALBERGHI
in
FAMIGLIA**

di TULLIO STALE

AMMINISTRATIVA, LEGISLAZIONE E STRUTTURE
DI UNA GESTIONE FAMILIARE
IN UN'AMBITO DI SPACCHI PER ITALIA E PER IL MONDO

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

**per i lettori dell'Unità a L. 20.000
chiamando il numero verde
Demomedia**

edizioni
DemoMedia

Su AVVENIMENTI in edicola

LEYLA

nella prigione turca

LA DEPUTATA KURDA
SEPOLTA VIVA

Storia di una donna
da salvare

Ed inoltre:

- Omicidio a Mosca/Undici pallottole per l'americano
- Boxe/Uno sguardo dietro il ring
- Roma/Radiografia-shock di una città sospesa
- Tangentopoli/Come finirà